

L'IMMAGINARIO PASSAGGIO DEL COMUNISMO MARXISTICO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA

Mi pare di aver dimostrato ⁽¹⁾ con la dovuta nettezza che il Marx, se compì un travestimento materialistico o piuttosto economicistico dell'Idea hegeliana, non recò nessuna correzione speculativa e logica a quel sistema, del quale accettò tutt'intera, e quasi unicamente, la parte deteriore e antiquata, in ultima analisi di provenienza teologica. Cioè, quella parte appunto che la critica filosofica odierna, cogliendo il frutto di oltre un secolo di controversie e di esperienze mentali hegeliane, ha respinta, col mettere in chiaro l'errore iniziale che quel sistema poderoso non aveva saputo espungere e aveva accolto e lasciato operare patologicamente nel suo seno.

Ora, quasi corollario del già detto, prendo a dimostrare che anche un altro vanto che il Marx si diè, e che i suoi innumeri ripetitori conclamano, che egli facesse passare il comunismo « dall'utopia alla scienza », fu in lui un'illusione, della quale il motivo si ritrova nella anzidetta sua acritica accettazione dello schema logico hegeliano, ma che è a ogni modo asserzione affatto infondata, perchè egli fu e rimase, nel suo intimo pensiero, un utopista.

In che cosa consiste, propriamente parlando, l'utopia? Si vuol dire che « l'utopia dell'oggi sarà la storia del domani »; e in questo senso l'utopia è nient'altro che il disegno di qualcosa di possibile che oggi non trova i mezzi necessari per attuarsi e li troverà o potrà trovarli più tardi. Ma cotesta non è la vera e propria utopia, la quale è ciò che « non è in nessun luogo », ciò che (come anche si dice) è « fuori della storia », di ogni storia, delle condizioni di ogni storia, e che nega la storia in quanto tende alla stasi, laddove la storia è movimento, e il movimento è dialettica di opposti. Ogni tentativo di scac-

(1) Si veda *Quaderno VIII*, pp. 1-8.

ciare gli opposti dalla storia è vano; ogni concezione in cui gli opposti siano soppressi è contraddittoria e vuota: utopica.

E il comunismo, che vuol superare tutte le forme di disuguaglianza sociale e abolire la disuguaglianza stessa, al pari dello Spirito assoluto dello Hegel che vuol superare tutte le forme di travaglio del pensiero e abolire, nella raggiunta purità, quel travaglio stesso, è una concezione utopistica, perchè la realtà in esso non sarebbe più « vivente », come nello Hegel nella seconda non sarebbe più « pensante ».

E il Marx restò fermo all'utopia, e proprio a quella che, nata di recente, e popolare al suo tempo, degli Owen, dei Saint-Simon, dei Fourier, dei Cabet e altrettali, uomini che egli molto amò e sempre difese e fece difendere dal suo Engels⁽¹⁾, sebbene li scusasse di non avere ancora, per l'immaturo svolgimento del capitalismo, compiuto il passaggio dalle « armi della critica » (per adoprare una sua frase) alla « critica delle armi » ossia alla critica convertita in un'arma materiale. Certo, su questo punto non gli piacque mai pronunziarsi in modo troppo spiccato, e a tutto suo potere si sottrasse a chi lo imbarazzava con domande circa il carattere e l'assetto della società futura, che sarebbe sorta dopo la vittoria suicida del proletariato, classe la quale avrebbe fatto morire tutte le classi, morendo in ciò essa stessa, e ricorse talora alle arguziette come chi vuol cavarsi da un imbarazzo nel quale si sente preso, e disse, per esempio, che egli non scriveva *menus* per le cucine dell'avvenire. Ma il carattere di questa postulata società, di questa « neue Menschheit », nuova umanità, sorgente dalla « rücksichtige Kritik alles Bestehenden », della critica senza riguardi di tutto ciò che esiste (parole che gli erano consuete fin dal 1843), il carattere suo che è l'irrealtà, si deduce agevolmente dalle affermazioni che in quella sarebbe abolito lo Stato, non vi sarebbe più diritto nè civile nè penale, non contrasti d'individui nè di gruppi, giacchè il libero svolgimento di ciascuno sarebbe libera condizione del libero sviluppo di tutti; e, insomma, si avrebbe l'avvento sulla terra del Paradiso, in cui l'uomo sarebbe liberato dal sudore della fronte e dall'angoscia del cuore. Chi medita coteste affermazioni può trovarne la coincidenza coi più candidi sogni dei moderni anarchici; ma farà meglio forse a cercarne i modelli negli utopisti dei principii dell'Ottocento, nel Saint-Simon col suo governo

(1) Si veda il noto libro dell'Engels, al quale non mancò la collaborazione del Marx, *Dührings Umwälzung der Wissenschaft* (3ª ediz., Stuttgart, 1894), pp. 274-86.

tecnico succedente al politico, e, segnatamente, nel Fourier che aveva scoperto nel mondo sociale l'attrazione « qui vient de Dieu », laddove il costrittivo e kantiano dovere « vient des hommes », l'attrazione già scoperta da Newton per il mondo planetario, « l'attraction passionnée », nelle sue varie forme tra le quali non mancava la *papillonne*, potendo ciascun individuo nella nuova società scegliere a suo gusto l'occupazione che ama, e venti diversi se ne ama venti. Chi vuol divertirsi potrà rintracciare negli scritti del Marx del tempo della sua formazione mentale questi vestigi del Fourier, e in *Die deutsche Ideologie*, che è del 1845-46 (opera definitiva, nella quale lui e l'Engels fissarono per sempre la loro concezione filosofico-storica), leggerà, contro l'odierna necessità della divisione del lavoro, che nella società comunistica, regolando la società la produzione generale, non vi sarà bisogno di specialisti, e il singolo ora potrà far questo ora quest'altro, la mattina il cacciatore, nel pomeriggio il pescatore, la sera il pastore e, magari, soggiunge, criticare la cucina, senza essere perciò cacciatore, pescatore o pastore, secondo gliene viene piacere⁽¹⁾: che è, se non m'inganno, proprio la passione *papillonne* della quale parlava il Fourier.

Ma se il fondo del pensiero del Marx rimase quello degli utopisti⁽²⁾, in che mai egli si distaccò da loro, tanto da darsi a credere di esser passato dall'utopia alla scienza? Non certo semplicemente per avere sbandito il metodo della persuasione, della propaganda e dell'esempio, professato e tentato dai comunisti utopisti, ed essere tornato al metodo della violenza secondo la tradizione del Babeuf e la pratica

(1) Non avendo a mano l'edizione del Rjazanov cito dal volumetto: MARX-ENGELS, *Ueber historischen Materialismus. Eine Quellenbuch*, ed. H. Duncker (Berlin, 1930), pp. 71-72.

(2) Che questo fondo passasse tal quale nell'unico marxista italiano che seriamente ripensò e procurò di assimilare il Marx, Antonio Labriola, feci già altra volta avvertire. Si veda in *Materialismo storico ed economia marxistica* (8ª ediz., Bari, 1946, pp. 305-6 n.). Per il Labriola, nella società comunistica, « organizzata in modo da dare a tutti i mezzi per perfezionarsi », essendo stati « rimossi gli impedimenti al libero sviluppo di ciascuno », che « ora differenziano le classi e gl'individui », avviene che ciascuno trovi « nella misura di ciò che occorre alla società il criterio di ciò che per lui è il fattibile e il necessario a fare », adattandosi al fattibile « non per esterna costrizione », ecc. ecc., e cade l'antinomia dell'ottimo e del pessimo, e l'opposizione tra diritti e doveri, perchè ciascuno naturalmente presta secondo le sue forze e riceve secondo i suoi bisogni; e sarà eliminata in buona parte la materia della penalità, e non vi sarà bisogno di sanzioni religiose; e così via: v. *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, 2ª edizione, pp. 101-3.

allora del Blanqui, perchè il momento della violenza anche il Marx l'ammetteva, ma al modo dell'opera della levatrice che trae alla luce il parto maturo, intervenendo la violenza ad eseguire la sentenza di condanna su ciò che la storia ha già condannato. Il suo concetto si fondava sullo schema di filosofia della storia mutuato e imitato da quello hegeliano: mutuato, perchè procedeva come quello per epoche logicamente dedotte l'una dall'altra, imitato e altrimenti colorito, perchè le sue epoche storiche, diversamente dalle hegeliane, non erano distinte secondo i gradi della libertà ma secondo i gradi dell'economia, e il protagonista era qui non la germanicità ma il proletariato, che doveva seppellire la borghesia come la borghesia aveva seppellito il feudalismo, e come il feudalismo e il suo servaggio avevano fatto, al tempo loro, dell'antica economia di schiavi. Questa costruzione metafisica, e, come si è detto, di provenienza teologica, queste previsioni aprioristicamente sicure (il Labriola, per farle passare, le chiamava « previsioni morfologiche »), questo deterioro hegelismo, del quale il Marx, e il suo pedissequo Engels, proclamavano erede il proletariato tedesco⁽¹⁾, è ciò che egli denominava « scienza »; e per questa non scienza ma metafisica della più bella acqua, s'illuse di avere assiso su salde basi il comunismo e di poterlo a ragione contrapporre come scientifico all'antecedente utopismo. Il comunismo non era già una forma sociale un tempo posseduta e da riacquistare, e neppure era, a suo senso, un ideale da attuare, ma il movimento effettuale, *die wirkliche Bewegung*, che la storia compie da sè, per la sua intrinseca logica⁽²⁾. Il Marx fu sempre assai rigoroso e meticoloso nell'opporvi e criticare ogni tentativo di saltare alcuno dei gradi di transizione da lui dedotti come necessari, e anzitutto l'impetuoso e anacronistico rivoluzionarismo, che si rifiutava allora di allearsi e dare sostegno al radicalismo borghese e alle sue richieste d'istituzioni liberali, le quali la borghesia doveva ottenere per il proprio perfezionamento e prima di essere rovesciata, per questo perfezionamento stesso, dal proletariato; e parimenti l'impazienza che non voleva aspettare la maturazione del proletariato a tal vigore e coscienza che lo facessero pronto e capace successore della borghesia e creatore della nuova società. Prendeva così il Marx sembianza di un moderato e di un conservatore a paragone di coloro che erano sempre pronti allo

(1) Il pensiero, svolto molto più tardi dall'Engels, nel suo scritto sul Feuerbach, è già nella marxistica *Critica della filosofia del diritto di Hegel*, che ha la data del 1844.

(2) *Ueber historischen Materialismus* cit., p. 72.

sbaraglio, ai bakuninisti, e tuttavia punto non era in ciò conservatore e moderato, ma se mai, un pedantesco credente ed osservante della vecchia logica e metafisica hegeliana della storia. E sbagliava il Mazzini nel noto giudizio che diè di lui, col taciarlo di mancanza di «profonde convinzioni filosofiche», che egli ebbe invece profonde e tenaci, ma della qualità che si è detta.

Ma la storia si muove con libertà, incurante degli schemi che non il pensiero, ma l'immaginazione costruisce delle future sue manifestazioni, e del ritmo e del tempo ond'essa le verrà eseguendo; e il Marx, nel quarantennio della sua vita politica, ebbe a pagare con molte delusioni l'illusione che aveva preso corpo nel *Manifesto dei Comunisti* dell'imminente catastrofe e fine della borghesia e del rapido salto dal regno della Necessità al regno della Libertà, al Paradiso dell'attrazione e dell'armonia più o meno fourieristico. Io non rifarò nè compendierò la storia della sua opera politica, che andrebbe dalla prima appartenenza a gruppi ed associazioni comunistiche e dalla direzione della *Neue Rheinische Zeitung* e dalla partecipazione ai moti tedeschi del 1848 e 49, alla fondazione e poi alla dissoluzione dell'Internazionale e al programma di Gotha e a quello di Eisenach, cose che possono leggersi in molti libri⁽¹⁾. Voglio solo notare che non pure una volta egli passò o decadde dal metodo dialettico del vecchio hegelismo a quello causalistico e deterministico, come quando aspettò il rinnovarsi delle generali rivoluzioni del 1848, attribuite da lui alla grande crisi economica che aveva preceduto quella crisi politica, da una nuova sequela di crisi economiche mondiali e con ciò politiche e rivoluzionarie, aspettazione che fu quella del corvo che non tornò più; senza dire che tanto lui quanto l'Engels dovettero darsi negli anni appresso non piccola pena per rabberciare gli schemi del materialismo storico e conciliarli con le realtà dei fatti che si susseguirono dopo il 1848.

Anche gioverà forse riesaminare il quesito più volte dibattuto e variamente risoluto, circa la sua teoria del sopralavoro e del sopra-valore e del profitto nascente dal lavoro non pagato, che è stata giudicata a volta a volta ora indipendente dalla morale e ora di origine moralistica: quesito che forse sarà meglio da risolvere nel senso che il Marx pervenne a quella dottrina, contrastante all'indole della scienza economica (e perciò ora dimenticata) mercè del mero e oggettivo para-

(1) Come in quello di O. MARNCHEN-HELFEN e B. NICOLAJEVSKI, *Karl Marx* (Paris, Gallimard, 1937), che ora è stato tradotto anche in italiano (Torino, Einaudi, 1947).

gone tra due diversi tipi di ordinamento della proprietà, l'individualistico e il collettivistico, e che, sebbene questo paragone per sé considerato fosse formalmente economico e sociologico, l'intento col quale fu costruito era senza dubbio moralistico, cioè di formulare e comprovare un'accusa al capitalismo di disonesto sfruttamento del lavoro degli operai e con ciò dare un complemento di carattere morale alla dottrina del materialismo storico⁽¹⁾. Del resto, il *Capitale* fu da lui concepito ed eseguito quando già aveva elaborata, senza riferenza a quella genesi dell'origine del profitto, la concezione materialistica della storia.

Errata siffatta critica come scienza economica ed errato il materialismo storico come teoria della storia, l'una e l'altra costruzione ebbero tuttavia, e in parte ritengono ancora, molta efficacia di propaganda oratoria, al quale effetto non è necessario che quel che si dice sia vero, ma che colpisca l'immaginazione ed ecciti l'animo: bastava che le armi della critica si «materializzassero», com'egli si era augurato, cioè si facessero fede da carbonaio, per convertirsi a loro volta in «critica delle armi». Per queste ragioni io, nel mio libro giovanile sul Marx, che è vecchio di più di cinquant'anni, riducendo il valore del pensiero di lui, ammirai la sua genialità politica di rivoluzionario e lo salutai col nome di «Machiavelli del proletariato», come a parallelo del Machiavelli che fu consigliere ed esortatore del principato a pro della unità e indipendenza italiana⁽²⁾. E meno che mai penso ora di negare o di diminuire la misura della sua efficacia nella storia dei tempi nostri, efficacia che se non ha generato la nuova società comunista perchè nessun uomo

(1) *Materialismo storico ed economia marxistica*, ed. cit., pp. 109-111.

(2) Sentì egli stesso l'acredine moralistica del suo stile, ma non poté toglierla, perchè, senza che egli se ne rendesse conto, era intima alla ricerca non propriamente scientifica dalla quale era nato il *Capitale* e per la quale aveva dovuto distorcere il senso economico del «valore». Corse per altro al riparo con la giustificazione che si legge nella prefazione della prima edizione, e che, in verità, non giustifica, ma rende più evidente il contrasto che è nell'assunto del suo libro: «Per evitare possibili fraintendimenti, ancora una parola. Senza dubbio io non disegno in luce rosea le figure del capitalista e del proprietario di terre. Ma qui si tratta di persone solo in quanto sono personificazioni di categorie economiche, portatori di determinate relazioni e interessi di classe. Meno di qualunque altro il mio punto di vista che concepisce lo svolgimento della formazione economica della società può rendere responsabile il singolo, per relazioni delle quali socialmente egli resta la creatura, per quanto anche egli possa soggettivamente innalzarsi sopra di esse» (4ª ediz., Hamburg, 1890, p. viii).

e nessuna opera vale a cangiare in un fatto quella che è un'utopia, ha certamente concorso a produrre un evento di tanta importanza quanta ne ha la rivoluzione russa, e le agitazioni e le rivoluzioni che si è tirata o si tira dietro in altri paesi. Forse Carlo Marx stupirebbe se potesse vedere che cosa è nato in Russia ed in altre parti sotto l'egida del suo nome e delle sue formule; e forse anche se ne rammaricherebbe, perchè egli visse veramente, per lo meno negli anni giovanili, il sogno di una società perfetta, di così estrema perfezione che per essa veniva sacrificato, a dispetto dell'argomento ontologico di Anselmo, perfino il predicato dell'esistenza. L'entusiasmo e l'ardore del credente, la incrollabile perduranza dell'apostolo, che fecero a lui consacrare l'intera vita, durissima per povertà e per affanni, allo sforzo di tradurre in atto quel sogno, non si possono disconoscere nè a lui nè al suo fedele e degno amico Federico Engels.

Il mio sdegno non si accende già contro di lui, se anche sono costretto a rifiutare le sue teorie considerate sotto l'aspetto della verità; nè, com'è ovvio, contro la Russia, ancorchè invece del comunismo redentore dell'umanità, ci minacci, ubbidendo al destino che la comanda, il panslavismo, già minacciato dallo czarismo e dal quale la classica Europa rifugge vedendovi la propria sua morte e la morte della civiltà; nè, com'è altresì ovvio, contro la classe operaia, che cerca, come ogni parte della società, d'innalzarsi, se anche per la via che percorre non ha raggiunto e non potrà mai raggiungere nè il benessere economico nè l'impossibile eguaglianza di fatto; nè contro quel movimento che nacque ad un parto col liberalismo e che fu chiamato, appunto per differenziarlo dal comunismo, «socialismo», ed è stato operoso e benefico lungo il corso dell'ottocento. Ma lo sdegno si rivolge unicamente a cotesti rovinosi «intellettuali», a cotesti professori italiani o di altri paesi, che per lunghi anni non si erano accorti del marxismo, (il quale pure possedeva una lunga storia) e ora si sono dati a smaniare per esso e a celebrarlo e ad inculcarlo ed a somministrarlo nelle loro false scritture, dopochè la fortuna sembra a loro che lo abbia incoronato e mitriato in Russia. La Russia è il paese che, fra tutti quelli di Europa, ha le più scarse tradizioni di pensiero e di metodo del pensiero, e la più povera esperienza e disciplina in questa sfera spirituale, e il Marx stesso non pensò mai che potesse creare per primo una società come quella da lui sognata e per la quale la sua previsione s'indirizzava, se mai, a un paese che stava a capo dello svolgimento industriale, l'Inghilterra, nè una scienza, come quella da lui coltivata, per la quale la primogenitura dava alla sua Germania. Fin

dal 1829, un russo, Pietro Tschadaïef, scopriva l'intima debolezza mentale della sua gente, riponendola nella secolare estraneità in cui era rimasta verso la cultura greco-romana e rinascimentale, e perfino verso l'educazione logica della scolastica medievale; cosicchè (scriveva il Tschadaïef) « le syllogisme de l'Occident nous est inconnu »; e di conseguenza esclamava: « Où sont nos sages, où sont nos penseurs? Qui est-ce qui a jamais pensé pour nous? Solitaires dans le monde, nous n'avons rien donné au monde, nous n'avons rien appris au monde, nous n'avons pas versé une seule idée dans la masse des idées humaines, nous n'avons en rien contribué au progrès de l'esprit humain, et tout ce que nous est revenu de ce progrès, nous l'avons défiguré! »⁽¹⁾. Ed ecco quei professori affaticarsi a sovrapporre ai testi a loro poco familiari del Marx e dell'Engels, volumi, opuscoli e catechismi (anche questi non so quanto direttamente conosciuti e spregiudicatamente considerati), dovuti a menti estranee o ribelli alla ricerca filosofica e storica ed alla critica, a personaggi bensì di grande capacità e forza politica come il Lenin e il suo successore Stalin (il ben più colto Trotzki non è mai da essi citato), e presto è da attendere, che vi aggregheranno col medesimo criterio le autorità scientifiche del Vishinski, del Molotof o del maresciallo Timoschenko. A tanto può giungere la vanità, l'oziosità, la servilità alla moda, l'arrivismo, l'ottusità (salvo rarissime eccezioni) dei signori professori, particolarmente di filosofia, che io per lunga esperienza tengo incorreggibili, ma per ciò stesso da segnalare perchè siano conosciuti per quel che sono e non intervengano a far perdere tempo a coloro che devotamente attendono allo studio del vero.

B. C.

(1) *Lettres sur la philosophie de l'histoire*: in *Oeuvres choisies* de PIERRE TSCHADAÏEF, publiées pour la première fois par le P. Gagarin de la Compagnie de Jésus (Paris-Leipzig, Frank, 1862), pp. 23, 26, 27.